

RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO

*Eretta nel Portico del Tempio Vaticano colla raccolta
d'alcuni Componimenti Poetici*

DEDICATA
ALL' A. R. DELLA SERENISSIMA
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
GRAN PRINCIPESSA
DI TOSCANA,
E GOVERNATRICE DI SIENA



IN SIENA M. DCC XXV.
Appresso FRANCESCO QUINZA Stampator' di S. A. R.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Dy
-160
3250



7
E
D

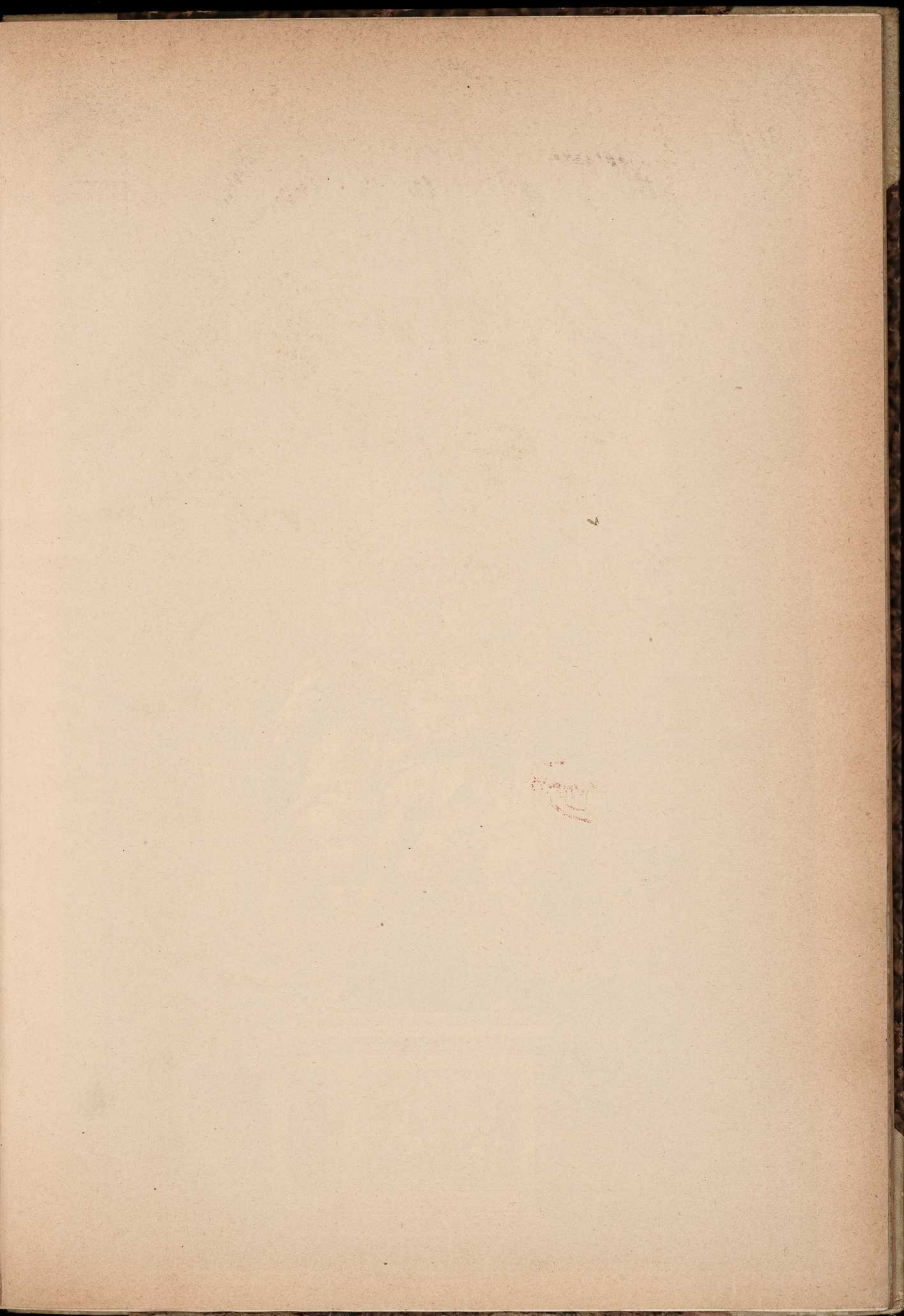
gr. W 2214

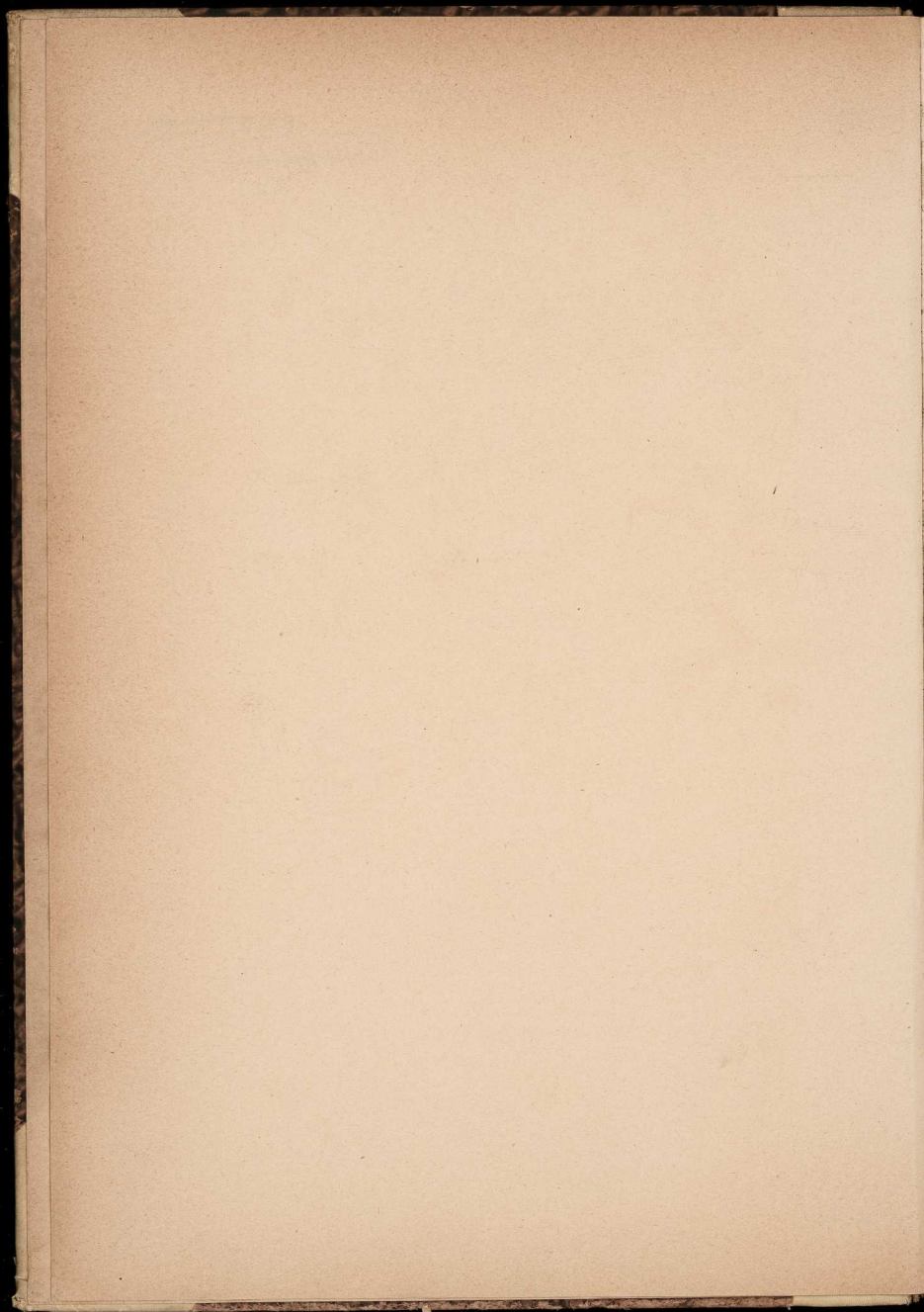
~~acc. Aug. 1931~~

Dy 160-3250



X



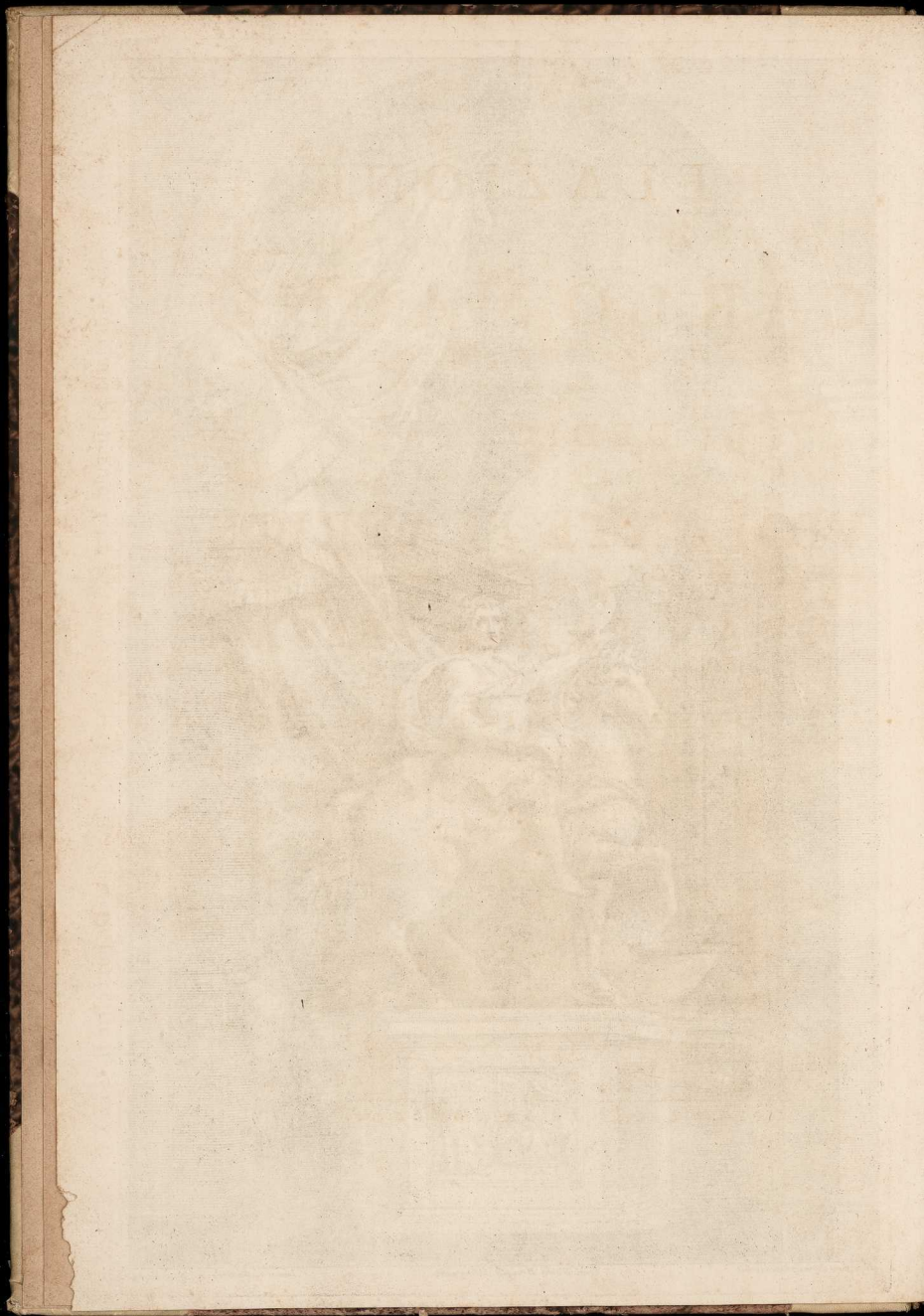




Ignazio Carnacchini invenit

Ivan. Balis. Brighi delincent

Lanarino Gulloraini. Scul. Romae



RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO

*Eretta nel Portico del Tempio Vaticano colla raccolta
d'alcuni Componimenti Poetici*

DEDICATA
ALL' A. R. DELLA SERENISSIMA
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
GRAN PRINCIPESSA
DI TOSCANA,
E GOVERNATRICE DI SIENA



IN SIENA M. DCC XXV.
Appresso FRANCESCO QUINZA Stampator' di S. A. R.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Univ Cat +
Cicognara 3547
(under Quinzani, F.)

RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO

Esatta nel Portico del Tempio Vaticano colla raccolta
di alcuni Compendii Pontifici

DEDICATA
ALLA R. DELLA SERENISSIMA
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
GRAN PRINCIPESSA
DI TOSCANA
E GOVERNATRICE DI SIENA

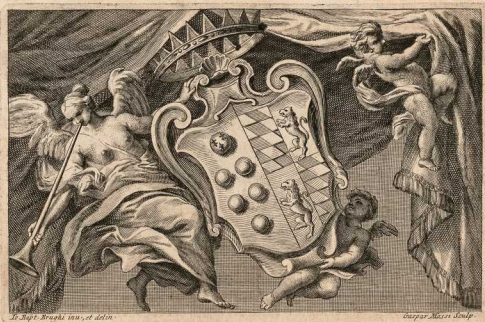


Faro



IN SIENA
Appresso Francesco Quinzani Stampatore di S. M. C.
CON LICENZA DEL GOVERNO

ALTEZZA REALE



L glorioso soggiorno, che V. A. R. ha fatto nella Capitale del mondo, sede della vera Religione, siccome ha dato motivo ad ognuno d' ammirare gli atti della vostra singolar Pietà accompagnata da tutte l' altre più sublimi virtù, che possano arricchire un' Anima regia, così somministra al mio umilissimo ossequio giusti, e forti motivi di presentarvi la desideriz-

scrizione della Statua Equestre di CARLO MAGNO unita ad una piccola raccolta di Poetici Componimenti, che celebran quest' Opera insigne, e l' occasione in cui fu esposta agli occhj del mondo. Ben mi rammento quel chiaro memorabil giorno, in cui V. A. R. ponendo la prima volta il piede nel maestoso Tempio Vaticano, fu scoperto alla vostra presenza il simulacro del grand' Eroe, e dal popolo innumerabile quivi a tal atto concorso, non sò se fosse più acclamata la Statua, ò la Reale Spettatrice. Sò bene, che l' invitto Difensor della S. Sede non poteva in altra più bella congiuntura farsi di nuovo veder al mondo, che nel cospetto d' una Principessa di Baviera, di cui egli stesso fondò la gloriosissima Profapia, acciò nel medesimo tempo potesse ognun ravvisar in Voi lo Spirito eccelso del vostro gran Progenitore, e render comuni ad ambedue i meritati applausi. Nè dovrò esser, per avventura, imputato di soverchio ardimento nel dedicar questo saggio di Poesia a Colei, che in tanto pregio, per gloria del secol nostro, la tiene, e nel cui proprio Palagio vide Roma, e le straniere Nazioni aprirsi in quei giorni un signoril Liceo alle più rare Virtudi, e sopra d' ogni altra trionfar la Poesia, talche è stata, guari non è, con giubbilo universale, per man del Senato Romano coronata in Campidoglio. Supplico dunque V. A. R. a degnarsi d' accogliere questo scarso tributo d' ossequio con un benigno gradimento, e implorando il vostro generoso patrocínio, colla più profonda venerazione m' inchino.

Umilissimo Servo
Francesco Quinza.

I

RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO



Opo che il Senato Romano decretò a Costantino il Magno l'Arco Trionfale, che ancor oggi, ad onta de' secoli, si vede, pel merito d'aver liberata Roma dalla Tirannide di Massenzio, e restituita la Pace all'Italia, la gran mente d'Alessandro VII. Sommo Pontefice, desiderando rinnovare la memoria di questo glorioso Imperatore, che fu il primo a stabilire la Religion Cristiana, con erger al culto del vero Dio Suntuose Basiliche, nel piano della scala regia, dirimpetto al Portico di S. Pietro, gli fece alzar una Statua Equestre per mano del celebre scultore Cavalier Bernino. Rappresenta questa l'Eroe suddetto sopra un ferocce destriere, che spaventato dall'apparizione in aria del salutar vessillo della Santa Croce, con gran furia s'inalbera, e nello stesso tempo attonito, e stupito il Cavaliere fissa gli sguardi in quella celeste visione. Espresse a meraviglia l'Artefice la sua nobile idea, e, tirata a fine l'opera, si vede, e s'ammira oggi com'uno de i più fingolari, e accreditati sforzi della scultura.

Arricchita questa parte del Portico di così bella memoria, restava l'altra estremità senz'alcun' abbellimento, anzi affatto rusti-

ca, e negletta, in maniera, che disdiceva notabilmente alla nobiltà del luogo, è all' accordo di tutto il rimanente grande, riguardevole, e al maggior segno magnifico. Più volte nel secolo passato fu discorso d' ornar questo lato, e varj furono, ma fenz' alcun effetto, i pensieri, e i disegni.

Finalmente la Sa: Me: di Clemente XI. frà l' altre sue ammirabili virtù gran promotore delle bell' arti, considerando, che non potevasi contrapporre alla statua di Costantino il Magno, se non un altro Imperatore ugualmente benemerito della Sede Apostolica, deliberò, che s'ergesse, con tutta la nobiltà convenevole, un'altra Statua Equestre a Carlo Magno, affinché si vedano ancor' oggi sul' vestibulo del Tempio Vaticano allestiti, e pronti alla custodia, e difesa della Chiesa Cattolica due grandi, magnanimi ed, invittissimi Imperatori.

Essendo stato fatto il modello in piccolo, e portato nella Congregazione generale della Rev. Fabbrica, fu non solo approvato, ma lodato molto il pensiero, e commessane l' esecuzione allo Scultore Agostino Cornacchini. Non mancò chi s' opponesse all' elezione di quest' Artefice, non senza un' apparente, e ragionevol fondamento, mentre, trattandosi d' un' opera, forse la più magnifica, che da più secoli in quà sia stata fatta in Roma, non pareva convenisse l' eleggere a così ardua impresa un Giovane da pochi conosciuto, e che non aveva dato sin' allora alcun pubblico saggio del suo valore, quando, per altro, non mancavano in Roma Professori vecchj nell' arte, e per molte statue già messe al pubblico universalmente accreditati. Non ostanti tali contrarietà, ben sapendosi, che il Cornacchini, non per mancanza d' abilità, ma dell' occasione, come suol bene spesso accadere, non aveva potuto sin' a quel tempo far palese la sua virtù, e consideratosi, che la scultura d' una Statua Equestre Colossea richiedeva una fissa applicazione, e l' vigore di robusta, e giovanile età, non furono bastanti l' opposizioni a togliergli l' incarico, che dal Sommo, e saggio Pontefice gli fu addossato.

Posta dunque la mano al modello in grande dentro la Nicchia medesima, ove dovea collocarsi la statua, nel tempo, che questo s' andava perfezionando, fu ordinato a Massa di Carrara il marmo, il quale con gran difficoltà fu staccato dalle viscere più profonde della Montagna, e trasportato con gran dispendio a Roma pella sua straordinaria

ria grandezza. Pe'l lavoro di sì gran macchina, non trovandosi altra stanza proporzionata in tutto 'l contorno, fù necessario fabbricare da' fondamenti nel Prato di S. Marta un nuovo studio, il quale darà poi una gran comodità all' altr' opere, che in progresso di tempo si faranno pe' l' ornamento, e decoro del sontuoso Tempio Vaticano.

Ma questa non fù la sola cura dell' Artefice, che intento a render più celebre il suo nome, pensò ad arricchire il rimanente del voto della Nicchia con altri diversi ornamenti, che in parte accompagnassero quelli di Costantino; E primieramente dalla sommità dell' Arco fece nascer' un gran panno, che da un gruppo raccomandato al cornicion del pilastro, sciogliendosi, e dilatandosi a poco a poco in diverse pieghe espresse al naturale, arriva alla base della statua, e da un lato cala da essa servendole nel tempo stesso d' un graziosissimo campo. Il panno suddetto è d' una pietra gialla brecciata scoperta ultimamente in un luogo chiamato Mantarrenti distante poche miglia dalla Città di Siena; pietra in vero, che non solo non cede di pregio al Giallo antico, ma lo supera di gran lunga, si per la vaghezza delle macchie, sì per la sua durezza, e pe' l' lustro, che riceve, di modo che ne sono andati molti lavori in diverse Città dell' Europa con plauso universale a tal ritrovamento.

Oltre a quest' ornato si vede eretto nel fondo della Nicchia un Arco trionfale di marmo detto Bardiglio coll' iscrizione a gran caratteri di metallo dorato.

CAROLO MAGNO

ROMANÆ ECCLESIAE VINDICI

ANNO JUB. M. DCC. XXV.

La pianta di dett' Arco colla sua elevazione è messa in prospettiva, idea non caduta in mente giammai agli antichi Ingegneri, mentre, toltane qualche piccola cosa di Michelangelo Bonarroti, e del Borromino, non si vede in Roma vestigio di simil' architettura, nè le memorie di Vitruvio, e degli altri Architetti ne favellano. Lo sfondato dell' Arco rappresenta un principio d' un Teatro, che, continuando l' ordine dell' Arco medesimo, v' a terminare in un piano d' aria, e veridura messo così leggiadramente a Mosaico, che facilmente inganna l' occhio, credendolo, se non vero, almeno una pittura. In questo campo resta collocata sopr' alta base la Statua con accordo tal

de i colori, che uno non confonde l'altro, anzi ciafcuno contribuiffe mirabilmente a fare fpiccar' il fogetto principale.

Ciò, che fin qui s'era operato, benche con ottima direzione, e fino intendimento, correva rifico di rimaner di poc' apparenza, anzi del tutto perduto, mentre trovandofi, per cagion del luogo prefritto, fituata la Macchina nel mezzo a due oppofti, baffi, e troppo vivi lumi, fi farebbon confufi i chiari colli fcuri, e con ciò pregiudicato irrimediabilmente al rifalto, che è l'anima della Scultura, onde, con opportuno avvedimento, furon ferrate l'ampie finestre laterali, alzata la volta, e aperto di fopra un gran vano, donde, fenza contrafto d'altra luce, fcende da alto un chiaro giorno, che illustra la Statua, e fa comparire in ogni fua parte la maeftria dello Scultore. Ma, fopr'ogni altr'ornamento, hà fatto, al più alto feigno, pompa della fua intelligenza, e virtù il Cornacchini in tutto ciò che appartiene alla figura del Cavaliere, e del Cavallo, poiche, quant' al primo, ficcome gli è convenuto, per accompagnare il verfo di Coftantino, rappresentarlo fulla banda finiftra, che val' a dire, dalla mano della briglia, una tal'attitudine farebbe riuſcita fecca, e avrebbe colla fpalla, e col gomito ricoperto il maeftofo buſto dell' Eroe; che per tanto hà egli, con fomma leggiadria, dato una piccola voltata in dietro alla fpalla finiftra, e tirato confequentemente in dietro il gomito, e la mano della briglia in maniera da non offender la delicatezza de i periti nell' arte di cavalcare, e per via di queſto grazioſo atteggiamento, ha fatto sì, che la mano deſtra, il braccio, e la fpalla, con molta naturalezza, vengano avanti in atto d' accennar verfo l' Arco trionfale, la qual coſa reſta accompagnata pure dal maeftoſo rivolgimento della teſta verfo gli ſpettatori, e intanto la Figura tutta fiede ben' a Cavallo, fecondo le migliori regole del cavalcare, forte, e non forzata, comoda, naturale, e non affettata, col ginocchio, e la gamba al dovuto fuo poſto, e' l' corpo tutto in un punto di perfetto equilibrio poſato.

Il Cavallo poi fembra, al certo, vivo, e vero, e con grand' ardire formato, atteſo che, non accennate, e di paſſagio, ma ricercate, e finite ſono tutte le ſue parti, con una perfetta imitazione della natura, e obbedienza alla verità dell' Anatomia, e alle regole dell' Arte Cavallereſca. Ha egli la teſta montonina, com' i Ginnetti, ſenza ganafcia, con un bel collo fuſato, tal che la teſta è al fuo luogo, non garziera, nè incappuciata, ma ſcapola, e infieme incaſſata, e foggetta.

Par che sia tutto fuoco, e sincerità negli occhj, mentre sbuffa dalle narici per lo piacere, e pella superbia, e col grazioso ritenuto moto della sua mano sinistra, quasi in atto di far la ciambella, che si vede girar fin' entro la spalla, dà a conoscere di far un passeggio, non da scuola, ma da trionfo, mentre la gamba di dietro opposta ribatte in forma di moto progressivo, e l' altra mano davanti, e l' altro piè di dietro, che sono del tutto posati in terra, pajono sul punto d' alternar del passeggio la vicenda. Tutta la composizione delle parti del Cavallo sembra un misto del più perfetto, che si trovi nel Ginnetto, nel Cavallo di Regno, e in quello di Danimarca, accompagnato dalle quattro prerogative, che in un Cavallo si cercano, di forte, leggiero, buon cuore, e sensitivo. I crini svolazzanti, e la coda, sono con incredibil finezza lavorati, e la Macchina, che tutta reggesi sopra due piedi, che posano in piano, e in un altro alquanto sollevato, senza l' ajuto d' alcuna colonnetta, e solo per via d' un artificioso inganno, ci dà a conoscere, che gli ingegni moderni hanno saputo pensare, ed eseguire qualche cosa più degli antichi, mentre i Colossi, che oggi vediamo nel Quirinale, e nel Campidoglio, si reggono sopra simili sostegni, che non poco offendono l' occhio di chi gli confidera.

Restava in ultimo da collocarsi nello specchio principal della base il Bassorilievo rappresentante la coronazione di Carlo Magno seguita l' anno 800. in S. Pietro, la notte di Natale, per mano del Santo Pontefice Leon III., insigne, ed autentico testimonio dell' alta potestà della Santa Sede. Ma la brevità del tempo non ha permesso di condurr' a fine il lavoro, poichè, essendo giunta in Roma con numeroso, e nobile accompagnamento, tratta dal fervor della sua chiara pietà l' Altezza Reale della Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana, fu stimato ben convenevole al suo primo ingresso nel Portico della Basilica Vaticana scoprir nel cospetto di lei medesima, e metter al publico la Statua d' un Imperatore che fondò, già nove Secoli sono, la gloriosissima Casa di Baviera della Santa Sede altamente benemerita.

In tal' occasione fù ancora battuta, e distribuita la Medaglia coll' impronta del nostro Santissimo Padre Benedetto XIII. felicemente regnante, e nel rovescio d' essa la Statua Equestre, acciò resti preservata dall' ingiurie del tempo, e trapassi alla cognizione de' Posterì in tutte le specie di Metallo, la memoria d' un' Opera così eccellente.

A questo breve racconto non ti farà forse discaro, benigno Lettore, che unisca alcuni Componimenti Poetici venuti alle mie mani da diverse Accademie d'Italia, che celebrano lo scoprimento di così nobile lavoro, ben persuaso, che per render più chiara la fama di qualunque pregio dell'Arte, e più durevoli i Marmi stessi, non s'affaticano in vano le penne de' Letterati.



ALLA SANTITA DI N. SIGNORE
BENEDETTO XIII.

SONETTO

(I.)



*Into del sacro allor' nel Vaticano
Tempio augusto rimiro un Cavaliere,
Ch' al guardo, agl' atti, alle sembianze
altere
Sembra da lungi Imperator sovrano.*

*Questi è 'l gran Carlo, che l' ardire insano
Dell' infide domò barbare scchiere;
Che sopra i Regi meritò d' avere
Il ferto al crin dalla suprema mano.*

*Santo Pastor, tu' l miri, e per le chiare
Geste divine tue, benche sovente
L' esempio di te sol prenda a imitare;*

*Pur io prevedo, che la tua gran mente
Nutre l' alto pensier di coronare
Un altro CARLO Imperator d' Oriente.*

A ALLA

ALLA MEDESIMA SANTITÀ DI N.S.
*Sopra l' Arco Trionfale , e i Trofei , che adornano
 la detta Statua .*

SONETTO

(II.)



*A Donna del Tarpeo alta Reina,
 Che 'l mondo accolse tributario al piede,
 Dopo i Secoli al fin sorgere si vede
 Più bella dalla sua fatal ruina,*

*E a Te, Sommo Pastore, umil s' inchina
 Del gran Nocchier di Galilea erede,
 A Te, cui 'l Cielo il suo poter concede
 Per ristorar la maestà Latina.*

*Che se di sue grandezze avanzi, e spoglie
 Sono gli Archi di Tito, e di Severo,
 E ciò che 'l Tempo ingordo in polve scioglie,*

*Oggi più vaghi, per onor di Piero,
 Archi, e Trofei sull' adorate foglie
 Inalzi al Pio, al Franco Eroe guerriero.*

**
*

ALLA

ALLA MEDESIMA SANTITA SUA



SONETTO

(III.)



Vando di Carlo il Simulacro altero,
 Roma superba, in Vaticano alzasti,
 Quell' Alma Grande dagli eterni fasti
 Abbassò un guardo al nobile pensiero.

Poi vide Costantin, che già primiero
 Il segno trionfal ne i fier contrasti
 Dispiega, e disse: il bel Trofeo non basti
 Ai Difensor del sacrosanto Impero.

S'alzi Statua immortale al gran Pastore,
 Che per Campione eletto a chiara voce
 Chiamollo il Cielo al meritato onore;

E il Pellegrin dall' Austro, e dalla foce
 Venga del Nilo, e in BENEDETTO adore
 Il terzo Difensor dell' alma Croce.

SOPRA LA STATUA EQUESTRE DI
CARLO MAGNO

*Scoperta alla presenza dell' A. R. della Serenissima
Gran Principessa di Toscana.*

SONETTO

(IV.)



*Erma, gran Donna, poichè a te davante
Stassi immobil quel Carlo alto immortale,
Che non ebbe fra i Magni unqua l'uguale,
Adorno d'opre sì sublimi, e tante.*

*Ferma, e 'l Destrier feroce, ed anelante
Più altero mira al guardo tuo Regale,
E a destra Costantin fatto rivale
Di Carlo mira fisso il tuo semblante.*

*Tal che i primi del mondo antichi Regi
Uniti in sì gran Tempio alla tua palma
Dell'Orto, e dell'Occaso offron l'Impero.*

*E a sì degn'atto intende il Tebro altero,
Che a ciò gli spinge, oltre i tuoi fatti egregj,
Ragion di Jangue, e somiglianza d'Alma.*

SOPRA

SOPRA L'ISTESSO ARGOMENTO



SONETTO

(V.)



*Oggi, che Roma del gran Carlo espressa
 Vede l' imago, che par senso, e vita
 Aver nel sasso, ed in cui par scolpita
 Del magnanimo Eroe la mente istessa.*

*La Fama, per lodar quel marmo, appressa
 A se la tromba, che i gran fatti addita,
 Spinge le labbia, e ha nelle fauci unita
 L'aura che in sen raccolse, e tien compressa.*

*Ma, pria che mandi festeggiante il grido,
 Che i pregi di scarpel si raro scopra
 Ad ogni estrania terra, e ad ogni lido,*

*Ode voce Real, che alla grand' opra
 Sparge lodi d' intorno, ond' ella il fido
 Stromento lascia, e questa voce adopra.*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(VI.)



*Ntorno al marmo avventuroso altero
 La grand'Ombra di Carlo errar fu vista
 Quel lieto giorno , che di Roma a vista
 La gran Statua s'offrì sul gran Destriero.*

*Ed oh, diceva, come il finto al vero
 Volto sovrasta, e maggior pregio acquista!
 Ma pure in suo goder doglia l'attrista,
 Che 'l mirabil lavor non parle intero.*

*Voluto ancor v'avria quell'immortale
 Genio, che Carlo alzò sovra gli Eroi,
 Di bella Gloria, e di Virtù sol vago.*

*Voi compariste intanto, Alma Reale;
 Ella stupida allor mirando Voi:
 Ecco, Roma, gridò, mia viva imago.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(VII.)



*Ra l' eccelsa Donna al Sasso volta,
 Che or pregio accresce al bel Tempio di
 Piero, strierio,
 Contemplando il gran Carlo in sul De-
 E la mirabil arte in ambo accolta,*

*E dicea ; il guardo indietro ormai rivolta,
 Roma, e di se 'l magnanimo Guerriero
 Tal ti comparve allor, che vivo, e vero
 Rese il bel lauro alla tua chioma incolta.*

*Donna Real, nobil lavoro è questo ;
 Ma del Progenitor vostro la parte
 Men degna addita il muto sasso alpino.*

*Ben in veggendo Voi stupido io resto,
 Che Natura, e Virtù, con miglior arte,
 Chiuser di Carlo in Voi tutto il Divino.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(VIII.)



Onna Real, questo che miri in atto
Di chi risveglia riverenza, e amore,
E' il tuo gran Carlo, è il forte, il prode
Autore tratto.
Del Regio Sangue, ond' il natale hai

Per la Chiesa, e per Dio quant' egli ha fatto
Mosse il supremo provido Pastore
A rendergli immortal distinto onore
In quel, di dotta man, nobil ritratto.

E, se non volle il gran Colosso esposto
Alla vista d' altrui, pria che giungesse
Il piede tuo Regale al marmo accosto,

Fù, perche il mondo in un mirar potesse
Suo Zelo, e tua Pietade, indi ben tosto
Ciascun, gran Donna, e grand' Eroe, dicesse.

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(IX.)



*Vel di, che vide il Simulacro altero
Roma apparir del grand' Eroe sovrano,
Che sceso armato dell' Insubria al piano,
Refe al Tebro la calma, e i dritti a Piero;*

*Oh come, ogmun dicea, s' accosta al vero
La magnanima idea, l' invitta mano!
Tal era Carlo allor, che dell' insano
Longobardo fiaccò l' ardir guerriero.*

*Non hà l' Arte però tanto di raro,
Nè Toscano scarpel tant' oltre puote
Che di marmo non sia, qual lo formarò.*

*Ma stupida soggiunse a chiare note,
Quando, Donna real, giungesti al paro;
Ecco che vive nella gran Nipote.*

**

*

B SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(X.)



*Vando lo Spirto dell' Eroe guerriero,
 Che al gran Colosso s' aggirava intorno,
 Vide i Trofei, e vide l' Arco adorno,
 E superbo di lui irne il destriero.*

*Frà se, dicea, quest' è l' semblante vero,
 Che fè dolente il Longobardo un giorno;
 Con tai spoglie nemiche io fei ritorno,
 Nè invendicato andò l' onor di Piero.*

*Indi, scorgendo appresso il marmo eletto
 La Bavara Eroina, e il guardo immoto
 Fissar dello Scultor nell' alto oggetto,*

*Parve dicesse ; d' ambedue m'è noto
 L' arte, e'l potere, e il lor diverso effetto;
 Un mi diede la forma, e l' altra il moto.*

*
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(XI.)



*Donna Real, che a' sette Colli il giorno
Di sì rare Virtù chiaro portasti,
E d'un sol guardo al balenar mirasti
Di nuova luce il Ciel vestirsi intorno.*

*Del bel colore di pietade adorno
Ben sò, che al gran Pastore il cuor svelasti,
Ed oscurati i prischi egregj fasti
Avrebbe il tuo men breve almo soggiorno.*

*Mà non sò del grand' Avo al vostro arrivo
Perche il volto scoprirsi, e qual consiglio
Refse il saggio Scultor di mente privo.*

*Che tosto contro lui forse un bisbiglio:
Ceda pur l'Arte; sù quel sasso vivo
Più del ferro Costei oprò col Ciglio.*

* * *

*NEL RIMIRARE S. A. R.
Nel Tempio Vaticano i Sepolcri della Regina di Svezia,
e della Contessa Matilde.*

SONETTO

(XII.)



*E attenta un dì della Matilde pia,
E della Sveca Donna il volto augusto
Mirasti, e la gran tomba, e il Regio busto,
Cui il Tempo edace perdonar dovrìa,*

*Non invidiar quelle, che furon pria
Si chiare al mondo, e che di mertì onusto
Stesero il nome fin' al lito adusto,
Nè il Tebro ingrato la memoria oblia:*

*Che in questa etade, in cui veggiam sì rara
Gentilezza regnar, Senno, e Valore,
La fama andrà di tue virtù più chiara.*

*E il gran Colosso, di te sol minore,
Già di scolpir l' Eternità prepara,
E la base farà di Roma il cuore.*

**

A S U A

A SUA ALTEZZA REALE
*Nel veder le Statue antiche, e le cose più
 memorabili di Roma.*

SONETTO

(XIII.)



*Li sculti marmi egregj alle più colte
 Città rapiti dal valor Romano,
 E le moli, che al Ciel s' alzarò invano,
 Donna, mirasti nell' oblio sepolte.*

*Ma non saran dalla memoria tolte
 Le tue Regie Sembianze, il Volto umano,
 L' Alma gentil, la generosa mano,
 E nell' alta magion le Muse accolte;*

*E l' armoniche corde, e 'l non pensato
 Rapido canto. Ma non son già questi
 I pregi, ch' al tuo nome il grido han dato.*

*Ovunque il passo, ed il pensier volgesti,
 Si fè l' aria serena, e in ogni lato
 Nuova semenza di virtù spargesti.*

**

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(XIV.)



*L'Onte della Giudea a Dio rubella
Di Tito l'Arco appena oggi riserba,
E giace involta frall'arena, e l'erba
Quella, che d'oro alta Magion s'appella.*

*Miro la Flavia mole, e non è quella,
Che alzò la fronte contra 'l Ciel superba,
Ma teme ognor, ch' invida etade acerba
La grand' opra immortale abbatta, e svella.*

*I marmi illustri, che già fer tragitto
Da estranio lido, oh come il Tempo oscura,
E gli Obelischì tolti al vinto Egitto!*

*Ogni cosa mortal passa, e non dura;
Ma leggo in mezzo alla tua fronte scritto,
Che sol dagli anni è la Virtù sicura.*

**

*

SOPRA

SOPRA LA NOBIL.^{MA} CONVERSAZIONE
 tenuta continuamente da S. A. R.
 nel suo Palazzo.

SONETTO

(XV.)



*El mar d' Atlante allorche bagna il Sole
 Della quadriga d' or gli accesi rai
 Nascer al fianco tuo, Donna, mirai
 Bella siepe di Rose, e di Viole;*

*E dalla bocca tua uscir parole
 Sì dolci udj da non morir giammai,
 Che rivestir la maestà ben sai
 Di quell' aria gentil, che aver non suole.*

*Vago drappello di Latine Spose
 In atto umile ti sedea d' intorno
 Per contemplar l' alte virtudi ascose;*

*E pur rendean di tanta luce adorno
 Il ricco ostel, che di mirabil cose
 Vidi più volte a mezza notte il giorno.*

**

*

SOPRA

SOPRA IL CANTO IMPROVISO
 Del Cavalier Perfetti nella suddetta Conversazione.



SONETTO

(XVI.)



Di volte intesi, almo Cantor Toscano,
 Scorrev de' carmi tuoi la ricca vena
 Veloce sì, che presso andarle appena
 Seppe l'udito, o seguitolla invano.

Giuditta io vidi, che del capo insano
 Fè scemo il busto, e 'l Pastorel, che svena
 L'empio Golia sulla fatale arena,
 E 'l mar ch'aprio del Condottier la mano.

Fin or pensoso, e fra stupore involto
 Il canto udj, ma poi giunsi a vedere
 La pianta, onde l'alloro al crine hai colto.

Attento miri le sembianze altere
 Di Colei, e i pensier leggi in quel volto,
 E tua gloria si fa l'altrui sapere.

* *
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(XVII.)



*Avvisar in quel Volto il gran Germano
 Potevi, e l' alte memorande imprese
 Quando del Cielo vendicò l' offese,
 E l' Asia contro lui armossi invano.*

*Veduto avresti dell' Eroe sovrano
 L' orme di gloria sul Danubio stese,
 E fatto avrebbe il canto tuo paese,
 D' un ciglio al balenar, l' invitta mano.*

*Quel chiaro lume, che la mente accende
 De' bei pensieri, e che del Tebro in riva
 Fronda immortale al crine tuo distende,*

*Forse a me pur non umil serto offriva;
 Ma tropp' aria divide, e mi contende
 Veder l' oggetto, onde Virtù deriva.*

*
*
*

C NELLA

NELLA PARTENZA DI S. A. R. DA ROMA



SONETTO

(XVIII.)



*Idi presso di Te, Donna Reale,
Quando volgesti verso l'Arno il piede,
Di Roma il Genio, Caritate, e Fede,
E batter dietro Amor piangendo l'ale;*

*E vidi il biondo Dio, e l'immortale
Aonio Coro dall' eccelsa Sede
Sceso gridar : oh qual' esempio diede
D' alta Virtù Costei a niuna uguale!*

*Non sò, se al tuo partir l' ora vicina,
O sia stata di te gloria maggiore
Il primo respirar d' aura Latina.*

*Desti a' marmi in venir moto, e splendore;
Ma, nel partir, della Città Reina
Freddo lasciasti, e senza moto il Core.*

**

*

SOPRA

SOPRA LO STESSO SOGGETTO.



SONETTO

(XIX.)



*Quando il Tebro dall' acque alzò la fronte,
E vide intorno il Ciel di luce spento,
Fermò l' usato corso, e à passo lento
Gli occhj fissò del Pincio al vicin monte.*

*Di là, diceva, scaturiva il fonte
Poc' anzi di mia gloria, e cento, e cento
Rare virtudi mi facean contento,
Che avrian degli anni vendicato l' onte.*

*Poi ripensando alla Città de' Fiori;
Acque mie, che veloci il piè movete,
Disse, nel grembo alla Tirrena Dori,*

*Ver l' Apenino il passo rivolgete,
E a mescolar coll' Arno i prischi onori,
O per invidia, ò per amor correte.*

**

A MONSIEUR DAVID
Eccellente Pittore nel far il Ritratto di S. A. R.



SONETTO

(XX.)



Aggio Pittor, ch' in frale angusto lino
L'altre forme d'imitar presumi,
E col' ombre alternando i finti lumi,
A quelle ti lusinghi andar vicino,

Lungi dal vero sei retto camino,
Nè donde si dovrìa l'idea defumi,
Che per gli Eroi ritrar, le Dive, e i Numi,
Non val cinabro, ò azzurro oltramarino.

Può ben del tuo pennel l'arte, e 'l valore,
Ch' attento il guardo mio pasce, e delude,
Svegliar insieme riverenza, e amore.

Ma non potrà giammai l'alta Virtude
Di Lei mostrarmi con terren colore,
Nè la parte del Ciel, ch' in se racchiude.

**
*

A.S.A.

A S. A. REALE 27
SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXI.)



*Vella parte del Ciel, ch' in te racchiuse
L' eterno Facitor, Donna Reale,
Nel velo ancor della tua spoglia frate
Di luce signoril la fiamma infuse.*

*E, se nello splendor restan confuse
Le mie pupille, e della mente l' ale
Dalla forma terrena all' immortale
Spiego, non fia chi 'l troppo ardire accusa.*

*Quel lume io seguo, che nell' alte Sfere,
Della nativa tua fulgida stella,
Pria di scender quaggiù corsi a vedere.*

*Ben la ravviso al Regio lampo, e a quella
Idea sovrana, e sol potrei temere
D' errar, che tua Virtù la fè più bella.*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXII.)



Elle chiar' Alme nell' eccelsa Sede
 Che 'l terzo cerchio custodisce, e serra,
 Pria che scendessi in questa bassa terra,
 Vidi quel, ch' oggi ancor l' occhio rivede.

*La stella, dico, che in beltà non cede
 Al Rè de' lumi, e i raggi suoi disserra
 Sovra 'l tuo velo, e se 'l desio non erra
 L' aria del Ciel vicina a me sen riede.*

*Nè di creta mortal la massa impura
 Io Spirto adombra, dell' eterna mano,
 Che 'l mondo fabbricò, nobil fattura.*

*Onde il piacer dell' intelletto umano,
 Ch' ebbi una volta, ancor presente dura,
 Nè 'l guardo mio quì lo ricerca invano.*

**

*

SOPRA

SOPRA LO STESSO SOGGETTO.



SONETTO

(XXIII.)



Vando vò ripensando a parte a parte
 Quel, che fin or di Voi scrissi, e parlai,
 Il folle ardire accuso, e quanto mai
 Nelle bugiarde lessi Argive carte.

Non è ver, che le stelle in Cielo sparte
 Scendano in noi co' lor nativi rai,
 E fu mio vaneggiar, se un dì mirai
 Nel tuo velo terren virtù cosparte.

Là nell' alta del Ciel Sede immortale
 Potrò solo far pago il bel desio,
 Sciolto che sia da questo laccio frale.

Fuggiro innanzi all' intelletto mio
 I più bei pregi tuoi, Donna Reale,
 Nè altrove gli vedrò, se non in Dio.

* *
 * *

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXIV.)



*Ell' eterna del Ver sorgente viva,
 In quell' abisso delle cose belle,
 Donde ban la luce il Sol, moto le Stelle,
 E l' esser nostro, e l' ben oprar deriva.*

*Giunta una volta la mia nave in riva,
 Senza temer più nemi, e rie procelle,
 Vedrò le tue sembianze, e vedrò quelle
 Virtù, di cui sovente avvien che scriva.*

*Oh potes' io da quest' umil prigione,
 Dove mi trovo in duri lacci avvolto,
 Lo sguardo alzare all' immortal cagione!*

*Forse il mio favellar sarà più colto,
 Nè d' accusarmi alcuno avria ragione,
 Se poco, o nulla appresi dal tuo volto.*

**
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXV.)



*En poteva quel ricco illustre ammanto,
Della bell' Alma tua nobil Ricetto,
Dar tanta forza al debole intelletto
Da sollevarlo à più sublime canto,*

*Potea mostrarimi, che d' ogni altro accanto
Era più degno il mio Regale oggetto,
Se di narrare ad uno ad uno eletto
Aveffi i pregi tuoi, la gloria, e 'l vanto.*

*In gonna femminile alto sapere,
La man, che in seno altrui l' oro differra,
Gentilezza, Valor, Regie maniere.*

*Ma troppo denso vel gli occhi mi ferra,
E 'l vivo lampo di tue doti altere
Veder non spero in questa bassa terra.*

* * *

D

ALL

MO
 ALL' EM. SIG: CARDINAL S. CLEMENTE
*Arciprete della Sacrosanta Basilica Vaticana,
 e Prefetto della Reverenda Fabbrica.*

SONETTO

(XXVI.)



*L Franco Eroe, che al mesto crine un giorno
 Del Tebro il ferto rese, e l' empie schiere
 Fè del barbaro Rege al suol cadere,
 D' opime spoglie or riede cinto intorno.*

*L alto Colosso, dell' Invidia a scorno,
 Devoto il Pellegrin corre a vedere,
 Ma, più dell' opre memorande altere,
 Mira di tua pietade il Tempio adorno.*

*Volge lo sguardo al vago ampio lavoro,
 Che, l' antiche del suolo ingiurie spente,
 Di marmi illustra il Vaticano Foro.*

*Vede i pensieri dell' eccelsa mente,
 Le Statue, e gli Archi effigiati d' oro,
 E che in te vive ancora il gran CLEMENTE.*

**
 *

COM-

COMPARAZIONE FRA COSTANTINO,
e Carlo Magno.



SONETTO

(XXVII.)



*El gran Portico adorna il destro lato
Chi propagò del vero Dio la Fede,
Mercè del segno, che apparir si vede,
Segno, che al Mondo la Salute ha dato.*

*Ma dal fianco sinistro oggi inalzato
Veggio il Colosso a quell'Eroe, che diede
Alla Chiesa riposo: ecco che riede
D'alti trofei, e ricche spoglie ornato.*

*Della Croce il vessillo all'aura scioglie
Il primo, e fa dell'Empietade scempio;
L'orgoglio l'altro all'inimico toglie.*

*Oh di vera pietade a Regj esempio,
Veder di Pier nell'adorate Soglie
Il Fondatore, e il Difensor del Tempio!*

**
*

IN LODE DI AGOSTINO CORNACCHINI
Celebre Scultore per l'Opera della Statua Equestre.



SONETTO

(XXVIII.)



Qvanti Colossi avea Rodi , e Corinto
Al Toscano scarpel cedan l'onore ,
Ed ogni illustre un dì Greco sudore
Resti sul Tebro di vergogna tinto.

I prischi ingegni nostra etade ha vinto,
Sicchè allo sguardo altrui piace l'errore ,
Qualor ripien d' insolito stupore
Dubbioso pende , e crede vero il finto.

Odi qual freme il nobile Destriero,
E dalla base gli occhi volge abbasso
Di bella fiamma acceso il Cavalhero.

Che l'oste a debellar movrebbe il passo
Un'altra volta per l'onor di Piero ;
E par , che invan glie lo contenda il sasso.

**

SOPRA

SOPRA IL MEDESIMO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXIX.)



*El Tebro ad illustrar la Donna altera
Mandò l'arti più belle Argo, ed Atene;
Ora dal Tosco Suol Scultor sen viene
A rinnovar la dignità primiera.*

*Scultor egregio, che l'imagin vera
Di Carlo espresse, e finta ancor ritiene
Il brio negli occhi, il sangue nelle vene,
La Regale nel petto Alma guerriera.*

*Il Destrier così al vero s' avvicina,
Che batte il suol col piè, lo sguardo gira,
Nè scorgo, se stà fermo, oppur camina.*

*Sasso non è quel, che si move, e spira,
Nè duro figlio d'una rupe alpina;
Di marmo resta sol chi lo rimira.*

**
*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXX.)



*Ignora un dì delle bell' Arti Atene ,
Poichè a nodo servil distese il piede,
Giace sepolta, e appena oggi si vede
Nelle rovine sue chiara Micene .*

*E, se dell' opre Argive ancor mantiene
Qualche superbo avanzo il Tebro erede,
Non più del Greco ingegno a noi fa fede,
Nè l' antica di se, fama ritiene .*

*Ma resta assorta entro profondo oblio
L' arte, che oggetto di stupor si feo,
Già per sua raritade, al guardo mio ;*

*Tal che, in vedere il nobile trofeo
Di Carlo, e' l gran Colosso : ecco, dis' io,
Vinto da Tosca man l' orgoglio Acheo .*

**

*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO



SONETTO

(XXXI.)



N guisa appunto di chi pensa, e pavè,
 Mirando il Tempo del gran Carlo il volto
 Da saggia mano effigiato, e scolto,
 Stavasi in atto maestoso, e grave.

Infranta poi la cruda falce, ond' ave
Il fianco armato, queste voci ascolto,
Che 'l Veglio alato da stupore involto
Formò fra disdegnoso, e in un soave:

Oh gran pregio dell' Arte! è questo il vero
Carlo, che un dì sembrò fulmin di guerra,
Questo è 'l feroce suo nobil destriero.

Vive pur anco, e gli miei vanni a terra
Sento cader. Così dicea quel fiero,
Quel che ogni opra mortale urta, ed atterra.

* *

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXII.)



*Questa è l' imago del gran Carlo, e in questa
Aria di maestà l' alma Reina
Del mondo il vide, allor che afflitta, e mesta
Dubbia pendea fra 'l soglio, e la ruina.*

*Spira dal marmo ancor dolce, e modesta
L' idea d' Amor, di libertà Latina,
Ma grave sì, che insieme con quella innessa
Brama di vendicar l' alta rapina.*

*Ond' è, che giunto il Pellegrin devoto,
Dopo lungo cammin contento, e lasso,
Per sciorre à Pier nel vicin Tempio il voto,*

*Costretto è qui d' arrestar ciglio, e passo,
Dubbio lasciando altrui, se sia più immoto
Ei per stupore, ò per natura il sasso.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXIII.)



*Hi è costui, che sembra Giove, e Marte
Al volto, e all' armi sul Regal destriero,
E sì altamente in ogni viva parte
Dello scolpito Sasso uguaglia il vero?*

*Egli è il gran Carlo, del cui nome altero
Cotanto ragionar l' antiche carte,
E che, mercè de' Successor di Piero,
Fanno oggi eterno la Pietade, e l' Arte.*

*L' Invidia, o Fabbro illustre, i dardi suoi
Già pronti avea, ma poiche 'l guardo affisse
Sul bel lavoro de' pensieri tuoi;*

*A te si volse impallidita, e disse:
Non sò a chi Carlo più debba di voi;
O a te che vivo il rendi, ò a chi ne scrisse.*

E

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXIV.)



*Ascesti, o Sasso, già figlio di dura
Alpestre rupe, donde svelto poi
Pigra materia, qual ti fè natura,
Fosti per terra, e mar portato a noi*

*Indi, creando in te moto, e misura,
Così l'Arte t'ornò de' pensier suoi,
Che diè collo scarpel senso, e figura
Al peso informe de' gran membri tuoi.*

*Ed oggi in Vatican l'effigie hai presa
Di quel gran Carlo, che l'onor superno
Tanto inalzò della Romana Chiesa.*

*Sinche il Ciel moverassi in giro alterno,
Roma avrà pur al fin mercede resa
Al proprio Difensor nel Sasso eterno.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXV.)



*Al era il Magno Carlo allor che accolse
 Oste possente, e giù dall' Alpi scese
 D' Italia a vendicar l' acerbe offese,
 E 'l barbarico Rè fra i lacci avvolse.*

*Tal era il buon destrier, ch' ei sceglier volse
 Fra cento avvezzi alle maggiori imprese,
 Che tal si mosse, e tal un piè sospese,
 Altero di Colui, che indosso tolse.*

*Forse e in tal atto maestoso umano
 Carlo portossi a venerar que' Divi
 Occhi di nostra Fede in Vaticano.*

*Or esso, e i suoi gran pregi à noi fà vivi
 La destra del Prassitele Toscano,
 Emulatrice de' Scarpelli Argivi.*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXVI.)



*Nco di là , dov' è più il mar disgiunto ,
Per te veder gran Figlio di Pipino ,
Selve, e monti varcando al Tebro è giunto
Il disioso ignoto Pellegrino .*

*Altre fiate da stupor compunto
L' alta imago notò di Costantino ;
Or, ch' a un Eroe stà 'l nuovo Eroe congiunto,
Gode in mirar più vago il Suol Latino .*

*Poichè avrà sazio il bel desir guardando ,
Al patrio lido volgerassi allora ,
L' opre de' duo Campioni meditando .*

*E ridirà , come del pari onora
Roma , non sol chi le donò il comando ,
Ma di suo impero il Difensore ancora .*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXVII.)



*Q*uesti è l'Eroe, che giù dall' Alpi scese
 Vendicator della Romana Sede, prese
 Questi è l'gran Carlo, e di sue chiare im-
 Il bellicoso aspetto a noi fa fede.

*Vivo è il destrier, che a sostener lo prese
 Ed ambe in alto, ei che pur vivo il crede,
 L' orecchie stende ad ubbidirlo intese,
 E pien di moto alza il sinistro piede.*

*Chi non dirà, che di guerriero fuoco
 Arde, e sfavilla, e che già scende al piano
 Dall' eccelso, in cui posa illustre loco?*

*Così dal finto è il bel lavor lontano,
 Che non può gli occhi stessi, ò molto, ò poco,
 Non ingannar dello Scultor la mano.*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXVIII.)



*H se, frà quei, ch' or dal tristo Aquilone
Scendon divoti alla Città Reina,
Pur un vi fosse della rìa Nazione,
Ond' ebbe Italia la fatal ruina;*

*Vè dell' Alpi sul giogo il piede ei pone
Laggiù, direbbe, la Virtù Latina,
Del prisco Unno valore al paragone
Fù sì da meno, ed a perir vicina.*

*Quindi, fatto orgoglioso, e per la Dora,
Pel Pò, pel Tebro ne verrebbe à Piero,
Pesando il fresco ardir col vecchio scempio.*

*Ma, s' oltre al pensier suo, Custode al Tempio
Carlo scorgesse, oh qual vedremmo il fiero
Rinnovar col timor la fuga ancora.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXIX.)



*Vi finto è il grand' Eroe, che il foglio a Piero
 Vendicato sostenne, e finto è l' arco,
 Finti sono i trofei, finto il Destriero,
 Che v' à superbo dell' augusto incarco:*

*Mà non è finto il portamento altero
 Di maestà, di gloria adorno, e carico,
 Poichè spiran quei marmi aria d' impero,
 E à nuova immortal vita aprono il varco.*

*Maestra di natura arte qui fassi,
 Arte, che al vero eguaglia il finto, e diede
 Lo Spirto, e 'l moto, e quasi voce à i fassi:*

*Onde nell' alta Vaticana Sede
 Stupido arrefta il Pellegrino i passi,
 Mira CARLO in trionfo, e vivo il crede.*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.



SONETTO

(XXXX.)



*'Ombra di Carlo al Simulacro innante,
Cui stan pensose intorno Arte, e Natura,
S'aggira, il guarda, e passa, e fa' sembante
Di chi Virtude apprezza, e onor non cura.*

*Quand' io feci, dicea, delle tue tante
Nemiche schiere aspro governo, e cura,
Quando d' alloro ornai tue chiome sante,
E nuovi fasti accrebbi alle tue mura;*

*Allora, ò Roma, alta immortal credea
Fama acquistarmi, e non ne' bronzi, ò marmi
I suoi trionfi il mio valor ponea.*

*Ma tu, Scultore, non contento, ò pago
Della gloria, ond' io seppi eterno farmi,
Mi vuoi maggior nella mia stessa imago.*

PROTESTA

DELLO STAMPATORE A CHI LEGGE.

S Appi benigno Lettore, che la presente raccolta di Sonetti non è intera, non essendomi giunti in tempo molti altri, che da diverse Accademie d'Italia s'aspettano, e, per non defraudare più a lungo la curiosità di chi desiderava vedere la presente Relazione, è stato necessario darla alla luce così, com'era, riferbandomi nella seconda parte d'appagare il genio de' Letterati con più copioso numero di componimenti sì volgari, come Latini. Molti de' Compositori m'hanno espressamente vietato d'apporti il loro nome, onde m'è paruto conveniente il tacere quello ancora degli altri, che, forse, non avrebbon avuto tal ripugnanza. Vedrai in questa raccolta alcuni Sonetti lontani dal proposto soggetto della Statua Equestre, ma bene a proposito del Personaggio, al cui alto merito sono diretti, essendo giusto e ragionevole, che questa Real Principeffa tenga il primo luogo nella Relazione d'un Opera, la quale fù riferbata a scoprirsi alla sua presenza, che rappresenta un suo glorioso Progenitore, e che finalmente è parto d'un suo Suddito. Vivi felice.



OTTAVIO ROSTA
DELLO STAMPATORE A CHILLEGGE

Applaudendo l'opera di questo illustre scienziato, non
si può non osservare quanto sia importante il sapere
che la scienza non è un'arte, ma una professione, e
che per essere tale, deve essere insegnata, e non
solo in un'aula, ma in ogni luogo, e in ogni
occasione. Il sapere è un bene che si trasmette
da un uomo all'altro, e che si conserva
solo in quanto si insegna. Il sapere è un
bene che si trasmette da un uomo all'altro,
e che si conserva solo in quanto si insegna.
Il sapere è un bene che si trasmette da un
uomo all'altro, e che si conserva solo in
quanto si insegna. Il sapere è un bene che
si trasmette da un uomo all'altro, e che
si conserva solo in quanto si insegna.



